

OSSERVATORIO POVERTÀ EDUCATIVA #CONIBAMBINI

La sfida dell'inclusione

I minori con cittadinanza non italiana e il ruolo di scuola e comunità educante nel promuovere integrazione



| | |
|---|-----------|
| Che cos'è l'osservatorio #conibambini | 3 |
| La sfida dell'inclusione | 5 |
| Perché la mancata integrazione è un aspetto della povertà educativa | 5 |
| Investire sull'inclusione per ridurre i divari | 9 |
| I bambini e ragazzi con cittadinanza non italiana: quanti sono e dove vivono | 10 |
| Crescono i minori stranieri, ma il calo della natalità riguarda tutti | 10 |
| Opportunità e sfide nel processo di integrazione | 12 |
| La condizione economica e sociale dei minori stranieri | 13 |
| Dove vivono i bambini e i ragazzi senza cittadinanza italiana | 17 |
| Gli ostacoli all'inclusione e il ruolo della comunità educante | 22 |
| L'abbandono scolastico come fattore di esclusione educativa e sociale | 22 |
| Le difficoltà nel processo di inserimento scolastico | 26 |
| I divari nell'accesso all'istruzione superiore | 30 |
| Ripartire dalla scuola e dalla comunità educante | 32 |

Che cos'è l'osservatorio #conibambini

L'osservatorio sulla povertà educativa è curato in collaborazione tra Con i Bambini - impresa sociale e Fondazione openpolis nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

L'obiettivo è promuovere un dibattito informato sulla condizione dei minori in Italia, a partire dalle opportunità educative, culturali e sociali offerte, ed aiutare il decisore attraverso l'elaborazione di analisi e approfondimenti originali.

Il nostro principale contributo vuole essere la creazione di una banca dati che consenta l'analisi di questi fenomeni su scala comunale o sub-comunale. Attualmente infatti la trattazione della povertà educativa avviene soprattutto utilizzando indicatori nazionali o al massimo regionali, anche per la carenza di dati aggiornati a livello locale. Per fare questo abbiamo identificato e aggregato in un'unica infrastruttura informatica diverse basi di dati comunali rilasciate da una molteplicità fonti ufficiali, con tempi e formati disomogenei.

A partire da questa base dati, elaboriamo contenuti periodici, come report e contenuti di data journalism. Inoltre rilasciamo in formato aperto i dati raccolti, sistematizzati e liberati per produrre le analisi dell'osservatorio, con l'obiettivo di stimolare un'informazione basata sui dati.

Per approfondire visita conibambini.openpolis.it
Dati, analisi e visualizzazioni liberamente utilizzabili per promuovere
un dibattito informato sulla condizione dei minori in Italia.

I numeri

1 milione

i minori con cittadinanza non italiana residenti in Italia.

Ne parliamo nel primo capitolo

31,2%

delle famiglie con minori composte solo da stranieri si trovano in povertà assoluta, contro una media del 9,7%.

Ne parliamo a pagina 14

-13,18%

il calo del numero di nati da genitori stranieri dal 2008 al 2019.

L'approfondimento nel capitolo 2

28,8%

la quota di minori con cittadinanza non italiana nella provincia di Prato.

Ne parliamo a pagina 19

36,5%

dei giovani tra 18 e 24 anni senza cittadinanza italiana ha lasciato la scuola prima del tempo, contro una media del 13,5%.

L'approfondimento nel capitolo 3

2 volte

la quota di liceali tra gli studenti delle superiori italiani rispetto a quelli stranieri.

Ne parliamo a pagina 30

La sfida dell'inclusione

Perché la mancata integrazione è un aspetto della povertà educativa

In Italia vivono oltre un milione di bambini e ragazzi di origine straniera. Come i coetanei, frequentano le stesse scuole, condividono le stesse speranze e preoccupazioni, parlano la stessa lingua, eppure agli occhi della legge non hanno ancora lo stesso status giuridico.

Oltre un minore su 10 infatti ha una cittadinanza diversa da quella italiana. Una **definizione ampia, che comprende una pluralità di condizioni**. Essendo il nostro un paese di recente immigrazione, include molte **prime generazioni**, bambini arrivati in Italia solo dopo la nascita. Comprende situazioni drammatiche come quelle dei **minori stranieri non accompagnati**, giunti in Italia senza i genitori e quindi bisognosi di assistenza. Ma anche i **giovani di seconda generazione**, nati nel nostro paese da genitori stranieri.

Bambine e bambini, ragazze e ragazzi che quindi vivono **tante situazioni diverse**. **Ognuno con i suoi bisogni individuali, che non devono essere forzati dietro un'etichetta**. Si va dalla necessità di imparare la lingua per chi è appena arrivato, a quella di costruire relazioni sociali e amicizie nel nuovo paese. Fino ai tanti giovani, specialmente quelli nati in Italia, per cui magari questi aspetti non si pongono, ma per cui il **rischio di povertà economica ed educativa resta comunque elevato**.

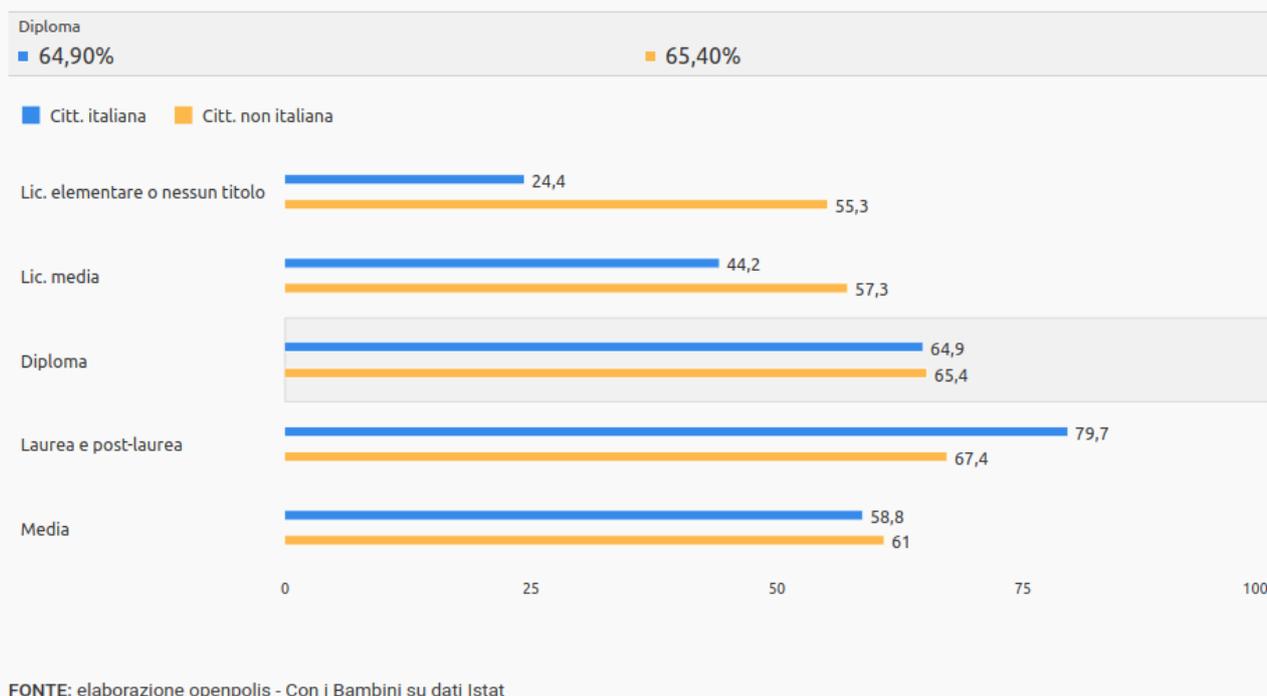
31,2% delle famiglie con minori composte solo da stranieri si trovano in povertà assoluta.

Trattandosi di situazioni differenti, differenti sono anche le **sfide in termini di inclusione**. Con due punti fermi. Il primo è che il **successo dei percorsi di**

integrazione costituisce un vantaggio per tutti: non solo per i bambini e le famiglie straniere, ma per l'intera società. Una società più inclusiva significa infatti minori conflitti sociali e culturali e un miglioramento del clima di convivenza nel paese. **Fallire la sfida dell'inclusione, al contrario, nel lungo periodo potrebbe avere gravi conseguenze sociali:** minori opportunità per chi è rimasto fuori dai percorsi educativi, redditi più bassi, maggiori disuguaglianze, rischio segregazione e marginalità.

Al crescere del titolo di studio, crescono anche le possibilità di occupazione

Tasso di occupazione per cittadinanza e titolo di studio, nella fascia d'età 15-64 anni (2019)



E questa tendenza, in una società che richiede sempre maggiori competenze, è destinata a rafforzarsi nei prossimi anni.

Scuola e comunità educante possono creare inclusione.

Proprio per questa ragione, il secondo punto fermo è che il percorso di inclusione deve vedere un **ruolo centrale per la scuola e per l'intera comunità educante**. Queste sono le principali, e spesso uniche, infrastrutture sociali in grado di far incontrare mondi e culture diverse, di creare i presupposti per la comprensione reciproca e per un percorso di apprendimento che arricchisce tutta la società. **Solo garantendo a tutti un'istruzione di qualità, a prescindere dall'origine o dalla condizione sociale - nello spirito della convenzione sui diritti dell'infanzia - si creano i presupposti per una società con minori disuguaglianze e rischio esclusione.**

“Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo all'educazione, e in particolare, al fine di garantire l'esercizio di tale diritto in misura sempre maggiore e in base all'uguaglianza delle possibilità”

- Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, art. 28

In questo senso, **scuola e comunità educante costituiscono il primo, vero motore di integrazione e inclusione sociale**. Ma devono essere messe in condizione di farlo, proprio perché questo significa affrontare allo stesso tempo tante sfide diverse. Spesso differenti a seconda del territorio, come emerso in un recente report **Ismu-Miur** rispetto all'inserimento dei ragazzi con background migratorio.

“La scuola è impegnata quindi ad affrontare sfide educative legate all'accoglienza, all'inserimento degli alunni neoarrivati, in maniera differente a seconda dei diversi territori.”

- Ismu, Alunni con background migratorio in Italia (2020)

Per questa ragione è necessario **approfondire i dati a livello locale, con il metodo che è proprio dell'osservatorio povertà educativa** fin dalla sua fondazione.

Nel corso del report **abbiamo affrontato in particolare due aspetti**. In primo luogo, l'andamento della presenza di minori con cittadinanza non italiana in Italia, con le

differenze tra regioni, province e anche comuni. Dopo anni di crescita, la **presenza di minori con cittadinanza non italiana si è stabilizzata**, anche come conseguenza di una riduzione del tasso di natalità tra le famiglie straniere. Ciò detto, **l'aumento di bambini e ragazzi stranieri negli ultimi anni ha costituito l'unico segnale positivo in una demografia sostanzialmente piatta.**

Il secondo aspetto affrontato riguarda i principali ostacoli all'integrazione da superare, soprattutto nel percorso scolastico. **Ritardi, bassi livelli di apprendimento e abbandoni precoci sono molto più diffusi tra i ragazzi senza cittadinanza italiana.** Inoltre, l'istruzione superiore appare ancora molto segmentata rispetto alla cittadinanza: la quota di liceali tra gli studenti stranieri è la metà di quella degli italiani.

24,4% degli alunni delle superiori con cittadinanza extra-Ue frequenta il liceo. Tra gli italiani la quota sale al 48,8%.

Investire sull'inclusione per ridurre i divari

Mettere a fuoco queste tendenze non significa affatto considerarle inevitabili. Piuttosto vuol dire porre i presupposti per un loro superamento. Partendo dal fatto che alla base di un'uscita precoce dai percorsi di istruzione, come della marginalità sociale, ci sono tanto ragioni culturali quanto anche sociali ed economiche. Un aspetto ormai messo in luce da anni nella letteratura in materia.

“In realtà, pare che il contesto socioeconomico/familiare e il fatto di ricevere un adeguato sostegno all'apprendimento svolgano un ruolo più significativo rispetto al contesto «migrante» o «non migrante» per quanto riguarda i risultati scolastici (Commissione europea, 2013b). In questo senso, essere di origine «straniera» non mette inevitabilmente gli studenti a rischio di abbandono precoce.”

- Eurydice, La lotta all'abbandono precoce dei percorsi di istruzione e formazione in Europa

L'interruzione anticipata dei percorsi di istruzione ha spesso la radice in una condizione sociale ed economica già precaria. Una tendenza che riguarda tutti, italiani e stranieri: chi nasce in una famiglia povera tenderà ad "ereditare" quello stato, se non ha disposizione gli strumenti per migliorare la propria condizione. Il rischio di finire nella marginalità ovviamente si aggrava quando una condizione sociale precaria si salda con le difficoltà di integrazione.

È per questo motivo che **l'investimento deve essere sull'intera comunità educante**, sui presidi educativi, sociali e culturali, e sulla loro capacità di creare inclusione, per tutte e tutti. **A prescindere dall'origine, dalla cittadinanza, dalla condizione sociale della propria famiglia.** Realizzare questo significa creare integrazione a ogni livello, con effetti positivi per tutti. Lo scopo di questo report è quindi aumentare il dibattito pubblico sul tema, per mettere le scuole e la comunità educante - che già svolgono un lavoro enorme - nelle condizioni di creare inclusione. **Non farlo sarebbe errore pagato dalle prossime generazioni.**

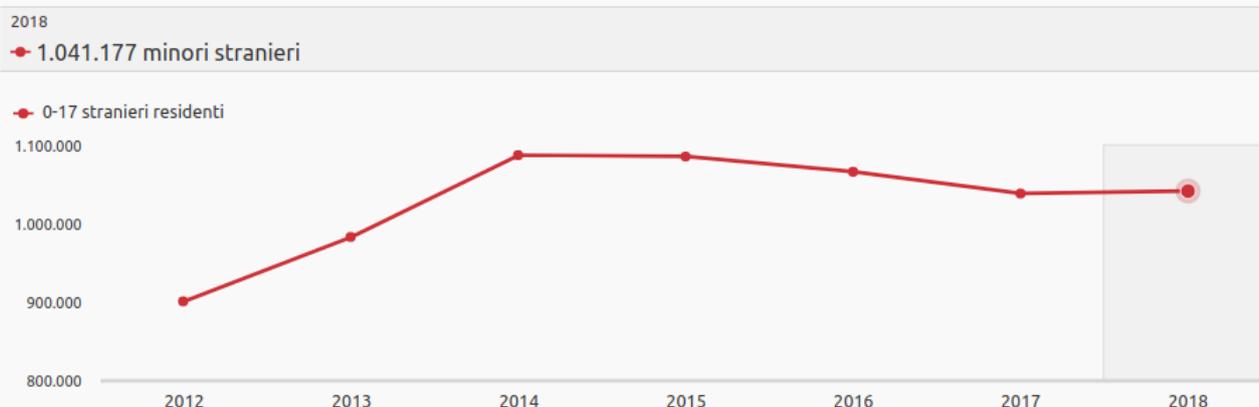
I bambini e ragazzi con cittadinanza non italiana: quanti sono e dove vivono

Crescono i minori stranieri, ma il calo della natalità riguarda tutti

Nell'ultimo decennio è **aumentato il numero di bambini e ragazzi con cittadinanza non italiana** (Cni). Rispetto al 2012, oggi in Italia vivono oltre 100mila minori stranieri in più. Ma, a dispetto di questo dato, **non si è trattato affatto di un aumento continuo e costante**.

Oltre un milione di bambini e ragazzi che vivono in Italia non ha la cittadinanza italiana

Andamento del numero di residenti tra 0 e 17 anni con cittadinanza non italiana (2012-18)



DA SAPERE

Per il confronto su serie storica non sono stati inclusi i dati più recenti al 1° gennaio 2019 e 2020. Questi tengono conto dei risultati del censimento permanente della popolazione e pertanto, al momento, non sono confrontabili con le serie storiche precedenti (2012-2018).

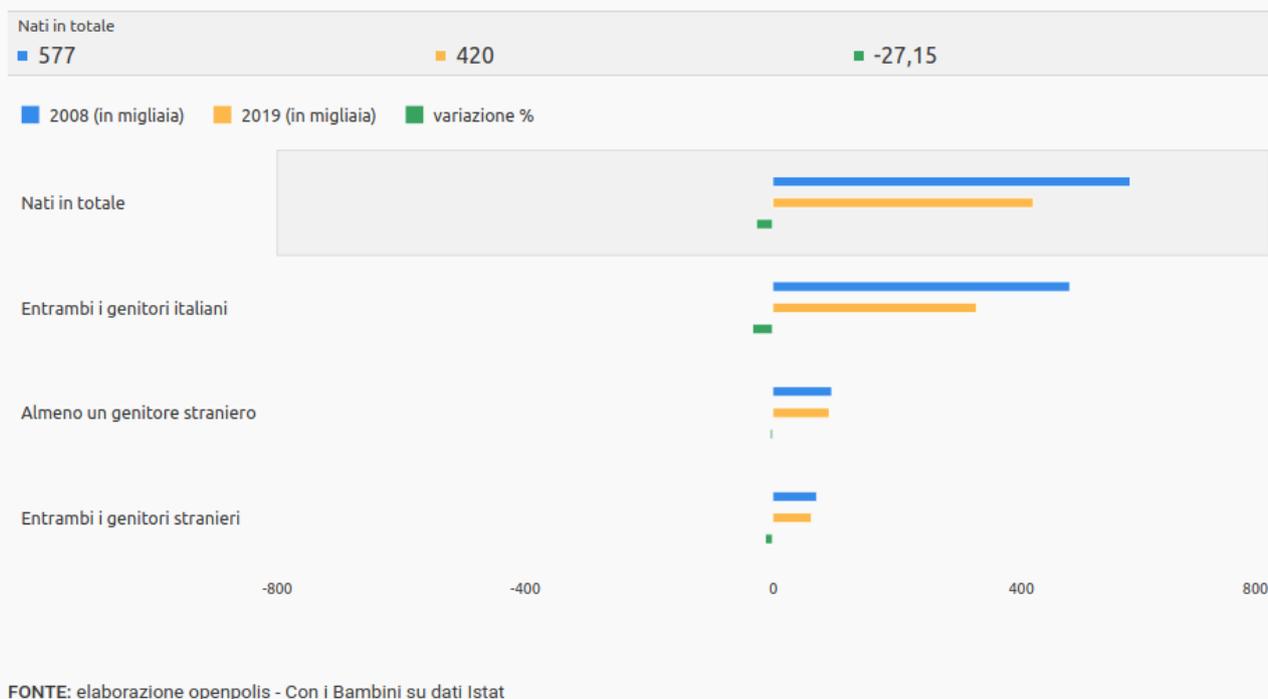
FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati demo.Istat

È nel 2014 che il numero di bambini e ragazzi senza cittadinanza italiana nel nostro paese **ha superato il milione**. **Da allora il dato si è stabilizzato e mostra qualche segnale di calo**. Una tendenza che, dalla metà dello scorso decennio, appare in linea con quella dei coetanei. Nello stesso periodo **il numero totale di minori in Italia è passato da circa 10,1 milioni nel 2014-2015 a 9,8 milioni nel 2018**.

Uno dei motivi della contrazione della popolazione minorile è in primo luogo il **calo delle nascite, fenomeno che oggi riguarda sia le famiglie italiane che (in misura minore) quelle straniere**. Dal 2008 i nuovi nati registrati in anagrafe sono diminuiti del 27%, passando da quasi 577mila ad appena 420mila. Questa riduzione ha riguardato anche i **nuclei dove entrambi i genitori sono stranieri, con una contrazione del 13% nel periodo considerato**.

Il calo delle nascite riguarda tutti, italiani e stranieri

Variatione del numero di nuovi nati per cittadinanza dei genitori (2008 vs 2019)



Si tratta di un fenomeno da sottolineare, perché segna un'**inversione di tendenza rispetto ad anni più recenti e allontana sempre di più il nostro paese dal ricambio generazionale**. Agli inizi del nuovo secolo, la maggiore natalità delle famiglie straniere aveva in parte compensato il crollo delle nascite in quelle italiane: tra 2001 e 2008 il numero di nuovi nati era tornato a crescere.

Poi una serie di fattori hanno portato a un nuovo calo demografico: tra questi sicuramente l'uscita delle classi d'età più numerose dall'età riproduttiva, gli effetti della recessione economica, ma in anni più recenti anche il calo della natalità tra gli

stranieri. Il numero medio di figli per le donne non italiane è passato da 2,37 nel 2012 a 1,97 nel 2014, scendendo per la prima volta al di sotto della soglia di 2 e stabilizzandosi su questa cifra (1,98 nel 2019). Una tendenza che si può collegare all'aumento dell'età media anche tra i cittadini stranieri.

“A partire dagli anni duemila l'apporto dell'immigrazione, con l'ingresso di popolazione giovane, ha parzialmente contenuto gli effetti del baby-bust [il forte calo della fecondità tra 1976-1995, Ndr]; tuttavia, l'apporto positivo dell'immigrazione sta lentamente perdendo efficacia man mano che invecchia anche il profilo per età della popolazione straniera residente.”

- Istat, Natalità e fecondità della popolazione residente (2020)

La tendenza al calo della natalità per italiani e stranieri, soprattutto se continuerà con questo ritmo, sarà esiziale nei prossimi anni. Dall'impatto complessivo su una società sempre più anziana, a quello sul mercato del lavoro, fino agli effetti negativi su previdenza e conti pubblici del paese.

Opportunità e sfide nel processo di integrazione

Pur con un tasso di natalità in diminuzione, **il numero di bambini e ragazzi Cni (con cittadinanza non italiana) è comunque aumentato negli ultimi anni**, al contrario di quanto avvenuto per gli altri coetanei.

+15,6% l'aumento dei minori con cittadinanza non italiana tra 2012 e 2018. Nello stesso periodo la popolazione minorile totale è diminuita quasi del 2%.

Una crescita che ha portato sopra il milione i bambini e adolescenti stranieri in Italia. Ovvero **quasi l'11% dei minorenni che vivono nel nostro paese.** Cosa

comporta il fatto che più di un bambino su 10 venga da una famiglia che ha origini straniere?

Un processo di inclusione ricco di sfide e opportunità.

In primo luogo, per i motivi che abbiamo già visto, **costituisce senz'altro un'opportunità**. In un paese dove il tasso di natalità è crollato (solo 7 nascite ogni 1.000 abitanti, un dato che ci pone agli ultimi posti in Ue), il **bilancio demografico sarebbe stato ancora più disastroso senza queste nascite**. Inoltre non vanno dimenticate le opportunità di scambio e di confronto. Entrare in contatto con culture e lingue diverse rappresenta infatti una possibilità di arricchimento dal punto di vista educativo, non solo per i bambini e i ragazzi, ma per l'intera comunità. Allo stesso tempo, simili processi di integrazione pongono tante sfide per le nostre società. Con un'**inclusione sociale che diventa certamente più difficile quanto più la condizione economica delle famiglie di origine straniera si allontana dalle altre**.

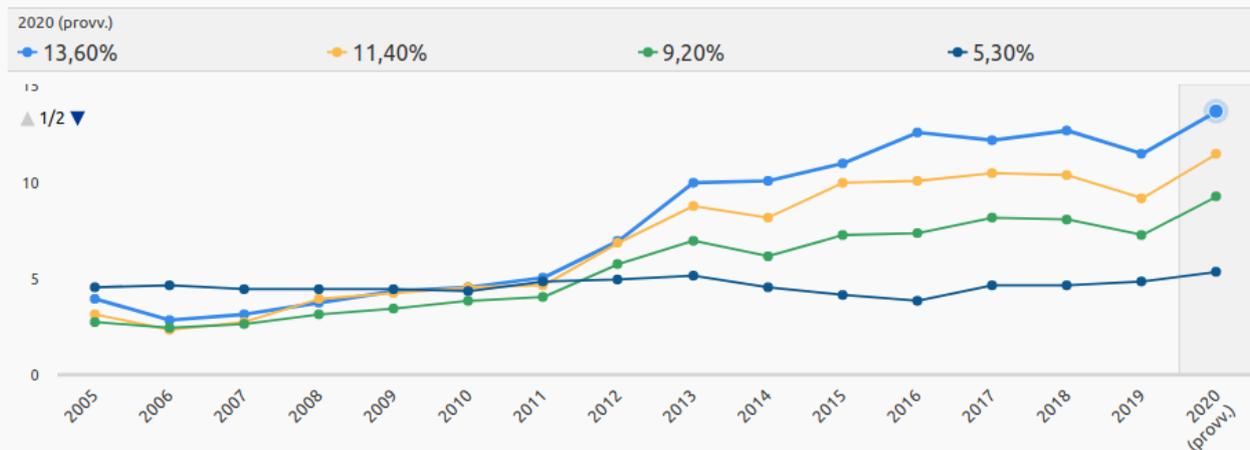
La condizione economica e sociale dei minori stranieri

Il primo vero fattore di disuguaglianza è dato dalla condizione economica e sociale. Nello scorso decennio, **tutte le famiglie con figli hanno visto peggiorare la propria situazione in misura maggiore rispetto agli altri nuclei**. Di questo hanno fatto le spese soprattutto bambini e ragazzi, il cui tasso di povertà assoluta è aumentato moltissimo, rispetto a quello delle altre classi d'età.

Tale tendenza, dopo una crescita molto rapida, sembrava essersi stabilizzata prima della pandemia. La quota di bambini in povertà assoluta era scesa dal 12,6% del 2018 all'11,4% del 2019. Anche tra le famiglie con figli minori l'incidenza della povertà assoluta era passata dall'11,3% al 9,7%. Ma le prime anticipazioni di Istat sui dati 2020 indicano che la nuova crisi seguita al Covid ha vanificato anche questo piccolo miglioramento: si stima che la **quota di minori in povertà assoluta sia risalita fino al 13,6%**.

Come si è allargato il divario tra generazioni dopo l'ultima recessione

Incidenza della povertà assoluta per fascia d'età (2005-20)



DA SAPERE

I dati 2020 sono l'esito di una stima preliminare dell'istituto di statistica.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

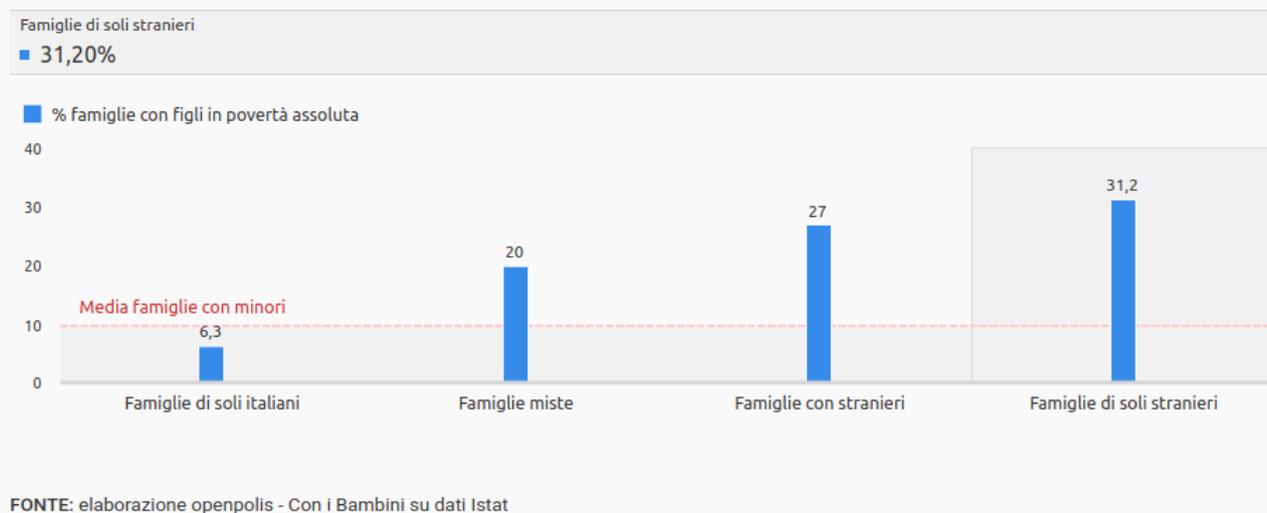
In attesa dei dati definitivi, quello che si può già dire è che **anche il modesto miglioramento precedente all'emergenza non aveva comunque coinvolto i nuclei dove i genitori sono stranieri.**

31,2% delle famiglie con minori composte solo da stranieri si trovano in povertà assoluta, contro una media del 9,7% (dati 2019).

Anche prima della pandemia, l'unica contrazione che Istat ha stimato come statisticamente significativa riguarda infatti i nuclei formati solo da italiani, dove l'incidenza di povertà assoluta è scesa dal 7,7% del 2018 al 6,3% del 2019. Mentre raggiunge una famiglia su 5 tra quelle miste, oltre una su 4 in presenza di almeno uno straniero nel nucleo e **poco meno di un terzo tra quelle dove tutti i membri hanno cittadinanza non italiana.**

Quasi un terzo delle famiglie straniere con figli si trova in povertà assoluta

Incidenza della povertà assoluta tra le famiglie con minori per cittadinanza del nucleo familiare (2019)



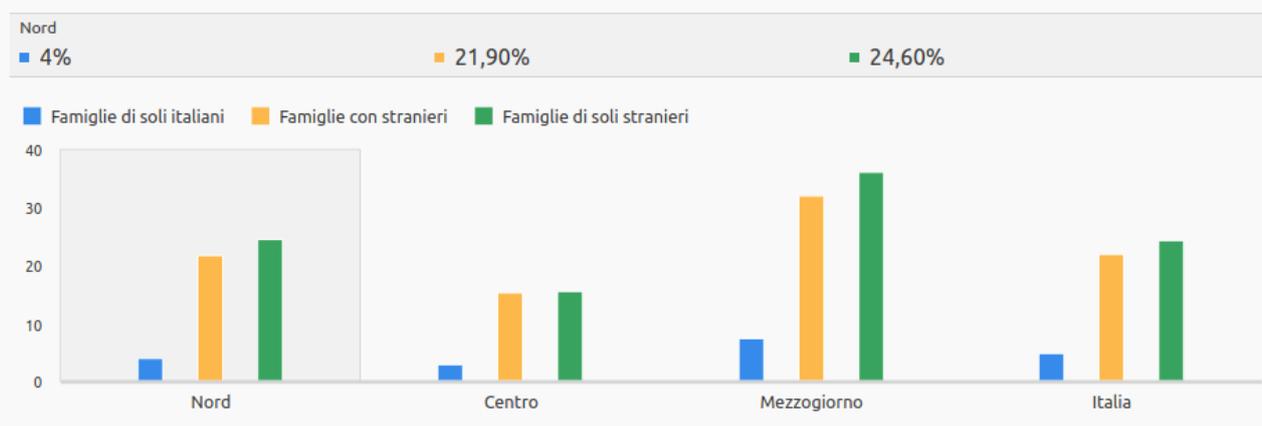
Tra le famiglie straniere con figli, l'incidenza è 3 volte quella media e quasi 5 volte quella dei nuclei composti solo da italiani. Si tratta di un aspetto essenziale nel contrasto alla povertà educativa, perché **spesso è proprio la condizione familiare uno dei maggiori ostacoli all'inclusione che la scuola e la comunità educante cercano di realizzare.**

In questo senso, anche per bambini e ragazzi stranieri la **condizione sociale è legata in modo determinante al territorio di residenza.** Anche se la disaggregazione dei dati non consente un approfondimento territoriale per le sole famiglie con figli minori, è sufficiente un **confronto tra i tassi di povertà assoluta delle famiglie italiane e straniere per verificarlo.**

Se si considera il totale delle famiglie, il 24,4% di quelle straniere è in povertà assoluta contro una media nazionale del 6,4% e del 4,9% tra quelle composte solo da italiani. Un divario quindi di quasi 20 punti.

Famiglie straniere più spesso in povertà sull'intero territorio nazionale

Incidenza della povertà assoluta tra le famiglie per cittadinanza del nucleo familiare e area di residenza (2019)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

Il **centro Italia**, mediamente, è l'area del paese con meno famiglie in povertà assoluta (sia italiane che straniere) e anche quella con il **divario più basso** (12,6 punti percentuali). Distanza che **risale sopra i 20 punti al nord e sfiora i 30 punti nel mezzogiorno**. **Nell'Italia meridionale, ovvero l'area del paese con più famiglie italiane in povertà assoluta, il divario è nonostante questo molto ampio: 28,8 punti.**

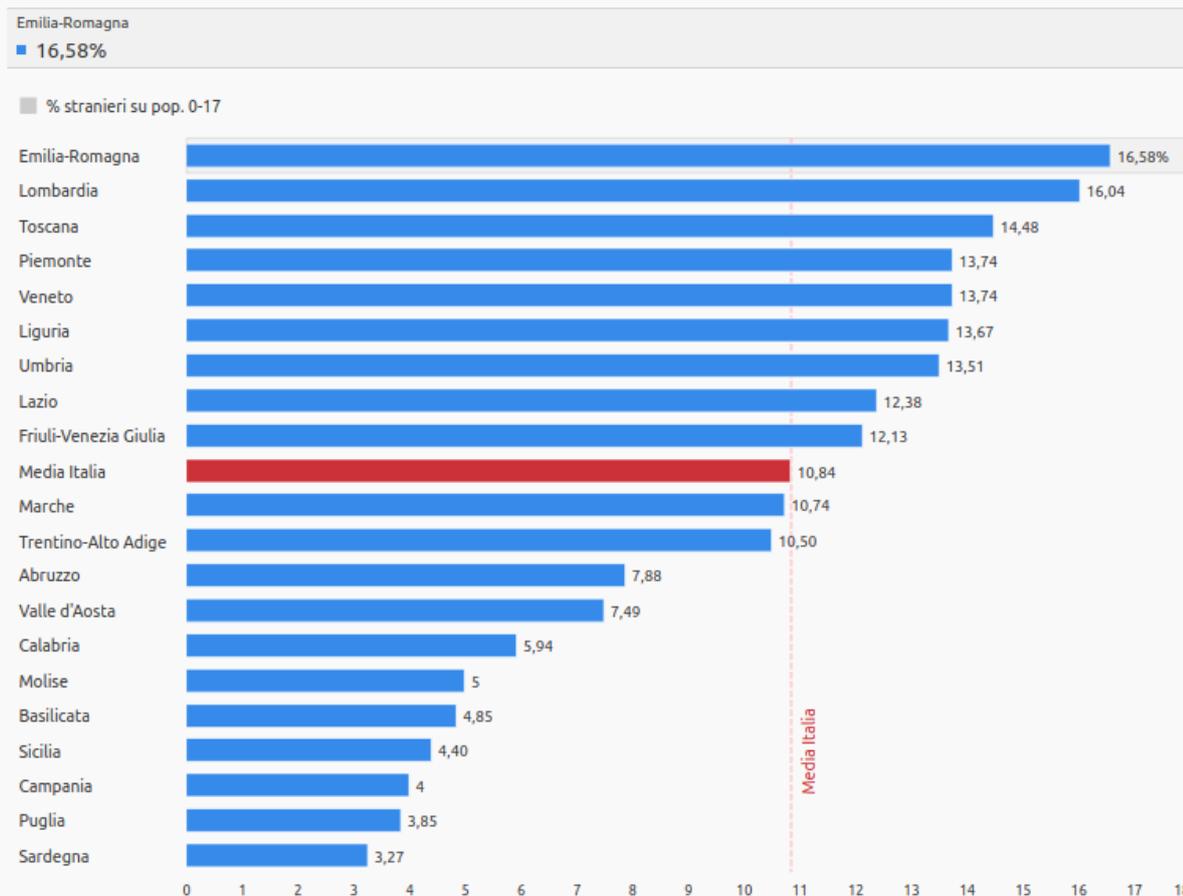
Negli ultimi anni le famiglie con figli minori sono quelle che hanno pagato di più le crisi economiche recenti, come quella iniziata nel 2008. A maggior ragione è probabile che i ragazzi nati in famiglie straniere soffrano più di altri questa situazione, data la **maggiore fragilità di questi nuclei**. Ma dove vivono queste famiglie?

Dove vivono i bambini e i ragazzi senza cittadinanza italiana

Tra le regioni la presenza di minori stranieri è maggiore soprattutto nel centro-nord. Superano il 16% dei residenti 0-17 anni in Emilia Romagna e in Lombardia. E in altre 7 regioni superano la media nazionale (10,8%): Toscana (14,5%), Piemonte, Veneto e Liguria (13,7%), Umbria (13,5%), Lazio (12,4%) e Friuli-Venezia Giulia (12,1%).

Emilia Romagna e Lombardia sono le regioni con più minori stranieri

Percentuale di residenti 0-17 anni con cittadinanza non italiana (2020)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati demo.Istat

Le regioni dove la presenza di minori stranieri è più bassa sono invece quelle del mezzogiorno: Calabria (5,9%), Molise (5,0%), Basilicata (4,9%), Sicilia (4,4%), Campania (4,0%), Puglia (3,9%) e Sardegna (3,3%).

9 su 20 le regioni dove la quota non raggiunge il 10% dei minori totali. Con l'eccezione della Valle d'Aosta (7,5%) si trovano tutte nel mezzogiorno.

Approfondendo l'analisi a livello provinciale, sono **due le realtà dove la quota di bambini e ragazzi con cittadinanza non italiana supera il 20%**. Si tratta della toscana Prato (28,8%) e dell'emiliana Piacenza (22,1%). I minori di origine straniera costituiscono quasi un quinto della popolazione minorile anche in **altre province lombarde ed emiliane**. In particolare Parma (19,85%), la città metropolitana di Milano (18,99%), Lodi (18,72%), Cremona (18,38%), Mantova (18,32%), Modena (18,24%) e Pavia (17,74%).

Le 3 province con minor presenza di minori stranieri sono concentrate in Sardegna. In particolare Sud Sardegna (1,87%), Oristano (1,91%) e Nuoro (2,18%). Seguono Enna (2,47%), Taranto (2,55%), Brindisi (2,95%) e Palermo (2,99%).

Come si osserva dalla mappa, **emergono comunque delle differenze interne alle stesse regioni**. In Toscana, ad esempio, oltre a Prato (quasi 29% di minori stranieri) si trovano province dove questa quota è inferiore al 10%, come Livorno (9,91%) e Massa-Carrara (9,77%). In Lombardia al dato di Milano e Lodi (vicine al 19%) si contrappone quello di Sondrio (7,27%).

Prato è la provincia con più minori con cittadinanza non italiana

Percentuale di residenti 0-17 anni con cittadinanza non italiana (2020)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati demo.Istat

2 le province italiane dove i minori stranieri sono meno del 2% della popolazione minorile: Oristano e Sud Sardegna. Si tratta anche delle 2 province con meno bambini e ragazzi rispetto alla popolazione totale.

A livello comunale, oltre alla prevalenza già emersa nei territori del centro-nord, emerge anche una **spaccatura in base alla "centralità" del comune**. Nelle città polo, baricentriche in termini di servizi, circa il 13,5% della popolazione minorile è di origine straniera, contro una media nazionale del 10,8%. Quindi è **soprattutto nelle città e nei comuni maggiori che la presenza di famiglie straniere tende a concentrarsi maggiormente**.

I minori stranieri vivono più spesso nel centro-nord e nelle città

Percentuale di residenti 0-17 anni con cittadinanza non italiana (2020)

0  25



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati demo.Istat

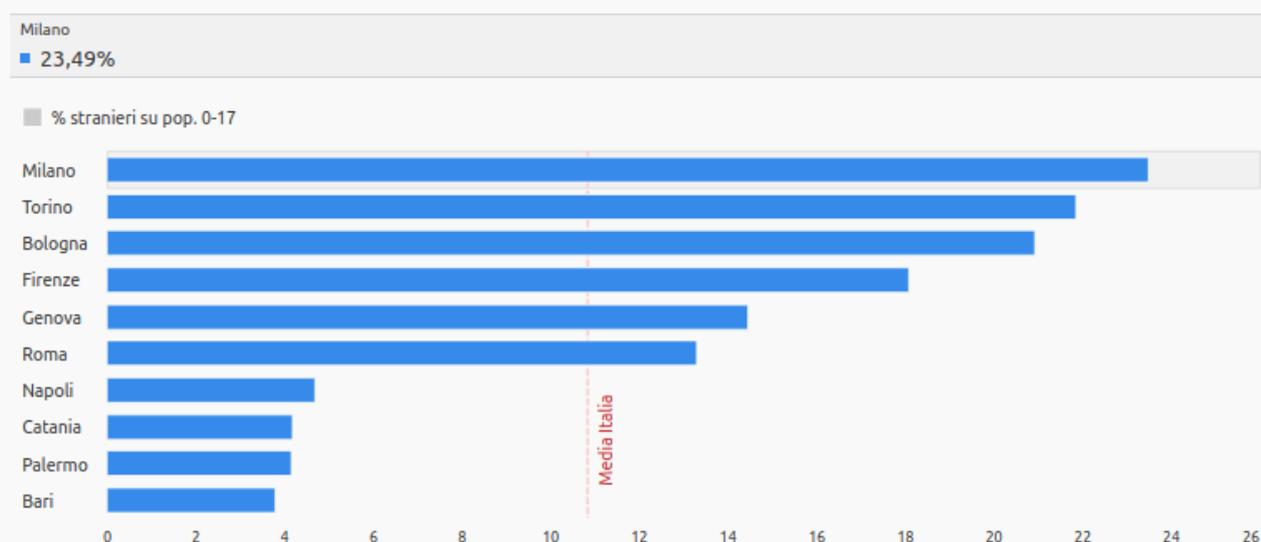
Nei **comuni cintura**, l' hinterland delle realtà urbane principali, il dato scende al 9,93%. Per poi calare ulteriormente nelle aree interne: 9,41% nei comuni **intermedi**

(distanti tra 20 e 40 minuti dai poli), 6,6% in quelli **periferici** (oltre 40 minuti di distanza dal polo più vicino) e 4,76% in quelli **ultraperiferici** (oltre 75 minuti).

Isolando solo le città maggiori riemerge la **prevalenza di quelle settentrionali**. Milano è, tra i 10 comuni italiani più popolosi, quello con più bambini e ragazzi stranieri: 23,49% del totale; seguono Torino (21,86%) e Bologna (20,93%).

Più di un minore Cni su 5 a Milano, Torino e Bologna

Percentuale di residenti 0-17 anni con cittadinanza non italiana (2020)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati demo.Istat

Al quarto posto Firenze, con il 18% di popolazione minorile con cittadinanza non italiana. Oltre al capoluogo toscano, anche Genova e Roma superano il dato medio nazionale. Al contrario, tutte le maggiori città meridionali si trovano molto al di sotto di questa media: Napoli (4,7%), Catania e Palermo (attorno al 4,2%) e infine Bari (3,8%).

Gli ostacoli all'inclusione e il ruolo della comunità educante

L'abbandono scolastico come fattore di esclusione educativa e sociale

L'elevato abbandono scolastico tra i ragazzi stranieri è probabilmente il sintomo più evidente di un processo di inclusione che rischia di lasciare fuori ancora troppi ragazzi.

Negli ultimi venti anni, il tasso di abbandono – inteso come la quota di giovani che non raggiungono il diploma o una qualifica professionale – è progressivamente diminuito. Ciò è dovuto anche all'impulso delle politiche europee, che hanno stabilito degli obiettivi misurabili in questa direzione.

L'Unione europea ha fissato come obiettivo che – entro il 2020 – i giovani europei tra 18 e 24 anni senza diploma superiore (o qualifica professionale) siano meno del 10% del totale.

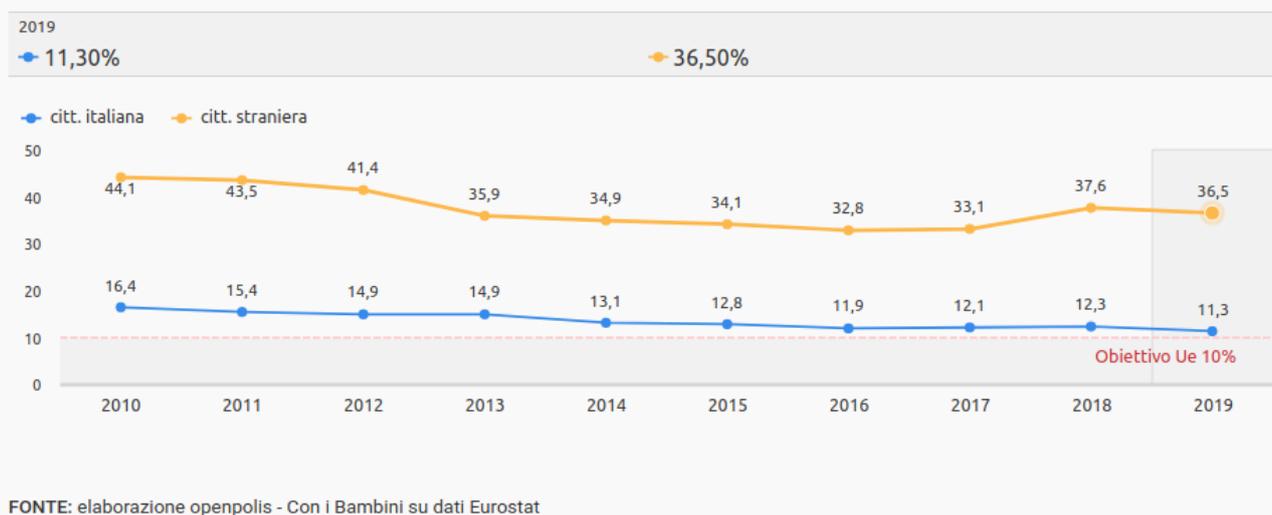
A livello nazionale, **siamo passati da quasi un giovane su 4 (23,1%) che aveva lasciato la scuola prima del tempo nel 2004 all'attuale 13,5% (2019)**. Un dato ancora troppo alto, perché pone il nostro paese ai primi posti in Europa, insieme a Spagna (17,3%), Malta (16,7%), Romania (15,3%), Bulgaria (13,9%), mentre gli altri maggiori paesi hanno raggiunto l'obiettivo o quasi: Germania (10,3%), Regno Unito (10,9%) e Francia (8,2%). **Ma che è comunque positivo nella sua tendenza, perché segna un calo di quasi 10 punti nel periodo considerato.**

-9,6 il calo, in punti percentuali, del tasso di abbandono scolastico precoce tra 2004 e 2019 in Italia.

Ma questa contrazione nella quota di ragazzi che lasciano la scuola **non è stata affatto omogenea**. Tra i giovani con cittadinanza italiana la quota di abbandono ha quasi raggiunto l'obiettivo europeo, passando in un decennio dal 16,4% all'11,3%. **Tra i giovani senza cittadinanza tale dato resta invece più alto di circa 25 punti.**

Abbandono scolastico tra i giovani stranieri molto lontano dall'obiettivo Ue

Percentuale di giovani 18-24 anni senza diploma o qualifica professionale (2010-19)



Tra i giovani stranieri il tasso di abbandono rimane oltre **3 volte superiore rispetto a quello dei ragazzi italiani**. Inoltre, mentre per questi ultimi il calo è stato progressivo nel corso del decennio, e il raggiungimento della soglia europea sembra essere a portata di mano, per i primi **la tendenza alla contrazione appare molto meno nitida**. Dopo una discesa fino al 33%, raggiunto tra 2016 e 2017, l'ultimo biennio rilevato mostra un dato sensibilmente più alto (su cui è possibile incida anche l'arrivo di giovani che hanno svolto il proprio percorso di istruzione fuori dall'Italia).

36,5% dei giovani senza cittadinanza italiana ha lasciato la scuola prima del tempo, contro una media del 13,5%.

Questi dati fanno sì che **il nostro paese, oltre a essere uno di quelli in cui l'abbandono resta più elevato, sia anche ai primi posti per divario tra nativi e stranieri**. Tra i giovani nativi (intesi come quelli con cittadinanza del paese di rilevazione) l'Italia è il sesto stato Ue con più abbandoni dopo Romania, Malta, Spagna, Bulgaria e Ungheria. Ciononostante, **il divario tra italiani e stranieri è comunque molto ampio**, perché i giovani di origine straniera in Italia abbandonano più dei loro coetanei negli altri paesi.

25,2 i punti percentuali di divario tra il tasso di abbandono dei giovani con e senza cittadinanza italiana.

La fuoriuscita dei minori stranieri dal sistema educativo incide sulla possibilità di integrazione.

Ciò ha **molte conseguenze negative**. In primo luogo per le **possibilità di integrazione**, che vedono nella scuola il luogo naturale non solo per apprendere la **lingua**, ma anche per **sviluppare una propria rete di socialità e di amicizie**. Una prerogativa fondamentale per tutte le bambine e i bambini nell'età dello sviluppo. E a maggior ragione per chi viene da paesi lontani e spesso ha **meno possibilità di contatto al di fuori del proprio contesto familiare**. Sul lungo periodo, invece, l'uscita precoce dai percorsi educativi avrà un impatto sulla possibilità di integrarsi, da

adulti, in un mondo del lavoro che cerca competenze sempre più specializzate. Con la conseguenza drammatica di segmentare per cittadinanza i percorsi di istruzione prima, e quelli professionali poi. **Evitare questa segmentazione, e l'esclusione sociale che ne deriva, è la principale sfida che le nostre società hanno di fronte. A partire da quella che si realizza nell'abbandono precoce della scuola.**

“(...) interessa qui rilevare la brusca interruzione della frequenza scolastica che avviene a 17 e 18 anni e che di conseguenza impedisce a oltre un terzo degli studenti con cittadinanza non italiana di realizzare una formazione più completa per l'inserimento nel mondo del lavoro.”

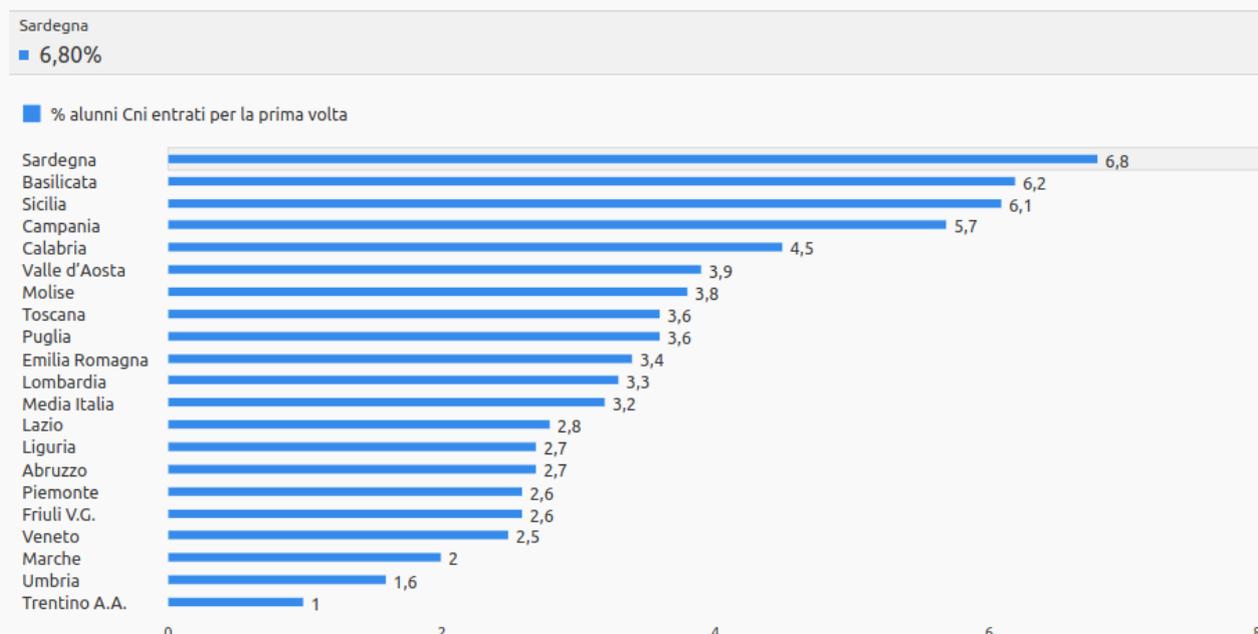
- Miur, Gli alunni con cittadinanza non italiana (2019)

Ma perché una distanza così ampia? Gli abbandoni non sono che l'esito di un processo di lungo periodo, che comincia dai primi anni di inserimento a scuola. Un inserimento che comporta, in tanti casi, difficoltà linguistiche, culturali, e in generale di apprendimento.

Ovviamente con profonde differenze, che dipendono anche dall'età: più è precoce, maggiore la facilità del processo di inclusione. In questo vi sono **grandi differenze tra territori**. Nelle regioni del mezzogiorno la quota di studenti senza cittadinanza entrati per la prima volta nel sistema scolastico è molto più alta: supera il 6% in Sardegna, Basilicata e Sicilia; è pari al 5,7% in Campania e al 4,5% in Calabria.

Nel sud la quota di alunni Cni entrati per la prima volta nel sistema scolastico è più alta

Percentuale di alunni con cittadinanza non italiana entrati per la prima volta nel sistema scolastico italiano (a.s. 2017/18)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Ismu e Miur

Ciò comporta una sfida ancora più complessa per l'integrazione in questi territori, una sfida che passa prima di tutto dalla possibilità della scuola e della comunità educante di creare integrazione.

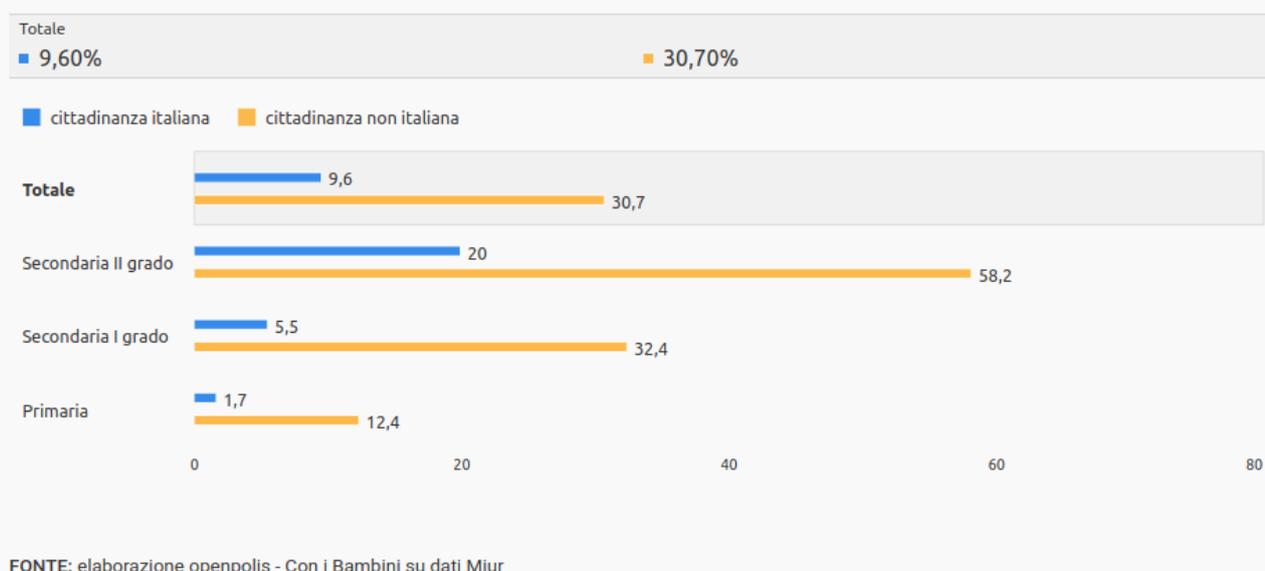
Le difficoltà nel processo di inserimento scolastico

Il primo sintomo di queste difficoltà è visibile nell'indicatore di ritardo scolastico. Ovvero la percentuale di **alunni che frequentano una classe inferiore rispetto alla propria età anagrafica**. Ciò può essere dovuto a bocciature ma, soprattutto nel caso degli studenti stranieri, anche dalla necessità di inserire l'alunno in una classe dove possa seguire con maggiore facilità le lezioni.

Il ritardo scolastico riguarda mediamente un alunno con cittadinanza italiana su 10 (9,6%). Una media che è più contenuta per le scuole primarie (1,7%) e medie (5,5%) e più elevata nelle secondarie di II grado (20%). Per gli studenti di origine straniera, il dato medio è 3 volte superiore: 30,7% ha un ritardo scolastico, poco meno di uno su 3.

Oltre la metà degli alunni stranieri nelle scuole superiori ha almeno un anno di ritardo

Percentuale di alunni con cittadinanza italiana e non, in ritardo nel percorso di studi rispetto alla propria età anagrafica, per livello di scuola (anno scolastico 2017/2018)

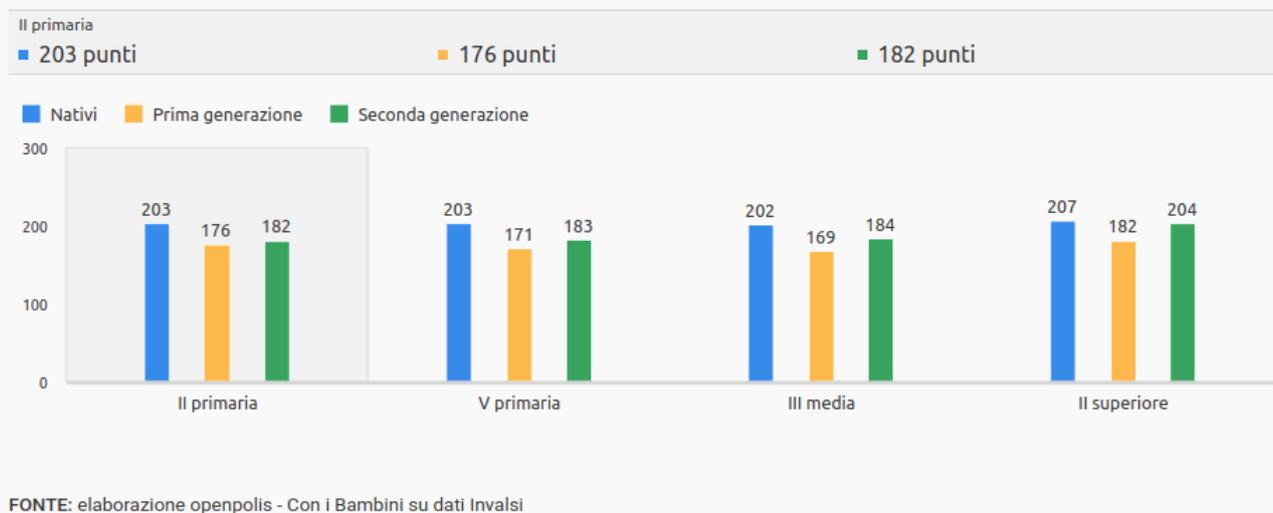


Una **quota che cresce nel corso dei gradi di istruzione**: 12,4% alle primarie, 32,4% alle secondarie di I grado, 58,2% alle secondarie di II grado.

Il maggior ritardo scolastico accumulato dagli studenti con cittadinanza non italiana (Cni) si accompagna spesso ad **apprendimenti inferiori rispetto ai coetanei, lungo tutto il percorso di studio**. Con forti differenze tra gli alunni di prima e di seconda generazione.

Il divario negli apprendimenti tra studenti italiani e stranieri

Punteggio medio in italiano per grado scolastico e cittadinanza (a.s. 2018/19)



Le rilevazioni Invalsi mostrano come **ragazzi e ragazze di prima generazione**, ovvero nati all'estero da entrambi i genitori stranieri, siano **comprensibilmente quelli con più difficoltà di apprendimento in italiano**. Il divario con gli alunni cosiddetti "nativi" (cioè figli di almeno un genitore nato in Italia) è pari a 27 punti all'inizio delle elementari (II primaria) e si allarga a 32 punti in quinta primaria e a 33 in terza media. In seconda superiore scende a 25, un dato su cui però è verosimile pesino gli effetti dell'abbandono precoce, come abbiamo visto più frequente tra i ragazzi stranieri.

33 punti di differenza tra gli alunni nativi e quelli di I generazione in terza media.

Per gli **alunni di seconda generazione**, ovvero nati in Italia da entrambi i genitori stranieri, **esiste spesso una difficoltà di inserimento testimoniata dagli**

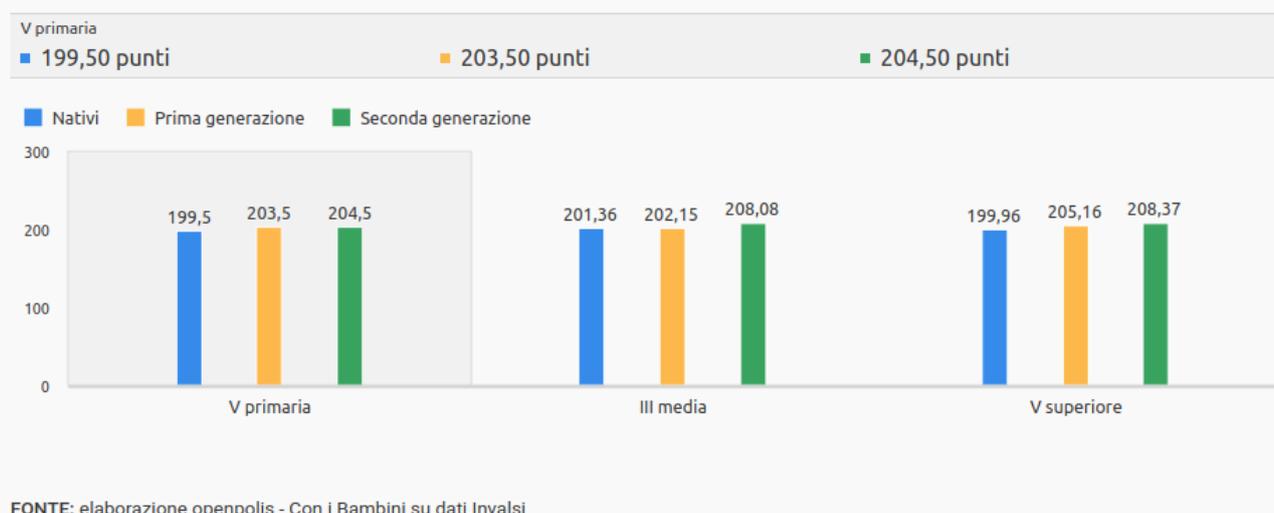
apprendimenti Invalsi. Ma i divari sono più contenuti rispetto agli studenti nati da almeno un genitore italiano: 21 punti in seconda primaria, 20 in quinta, 18 in terza media. In seconda superiore i risultati nei test di italiano dei ragazzi "nativi" e di quelli di seconda generazione sono praticamente analoghi.

3 punti di differenza tra gli alunni nativi e quelli di II generazione in seconda superiore.

Allo stesso tempo, un'altra tendenza da rilevare è che, **nell'apprendimento dell'inglese, gli studenti di prima e seconda generazione tendono ad avere punteggi in media più alti rispetto ai coetanei.** Un dato che suggerisce come i **vantaggi di una maggiore integrazione scolastica tra studenti provenienti da culture diverse potrebbero avere effetti positivi per tutti.**

In inglese gli apprendimenti degli studenti stranieri superano quelli dei nativi

Punteggio medio in inglese (ascolto) per grado scolastico e cittadinanza (a.s. 2018/19)



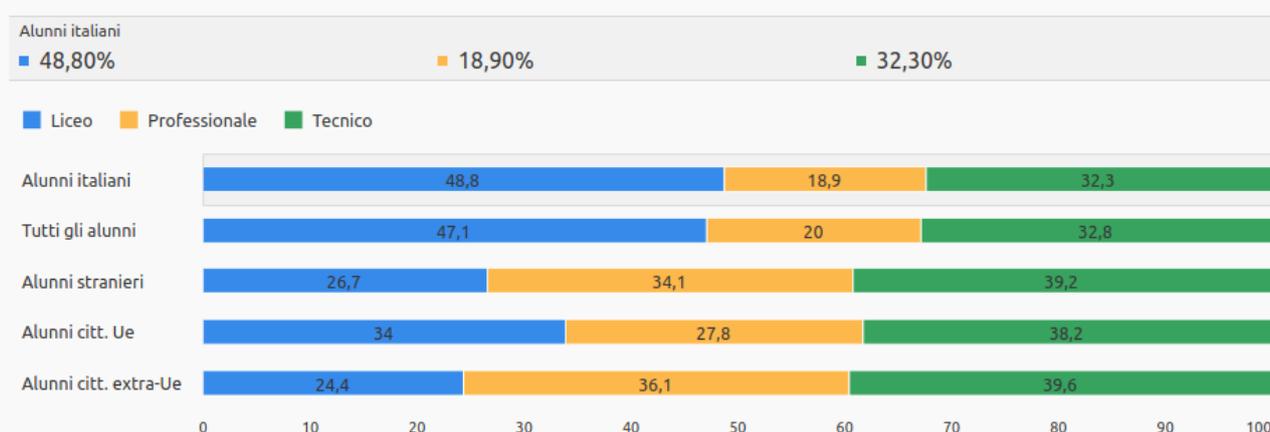
In generale purtroppo, con l'eccezione delle lingue straniere, apprendimenti più bassi e ritardi scolastici di ragazze e ragazzi Cni **condizionano il loro percorso successivo**. A partire dalla scelta dell'indirizzo alle scuole superiori.

I divari nell'accesso all'istruzione superiore

L'abbandono scolastico **non è l'unico sintomo di un processo di inclusione interrotto**. Anche tra chi continua gli studi per raggiungere il diploma, i segnali di disparità non mancano. In media, quasi la metà degli studenti delle superiori frequenta un liceo, un alunno su 3 studia in un istituto tecnico e uno su 5 in un professionale. Queste **percentuali cambiano molto tra chi ha la cittadinanza italiana e chi no**.

La quota di alunni stranieri che vanno al liceo è la metà rispetto ai coetanei italiani

Composizione degli alunni per cittadinanza e scuola secondaria superiore frequentata (2017)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Miur

Tra ragazze e ragazzi di origine straniera, la quota di chi frequenta il liceo è molto **più bassa** e varia molto tra chi ha una cittadinanza comunitaria (34%) e chi una extra-Ue (24,4%). Un divario dai ragazzi con cittadinanza italiana rispettivamente di

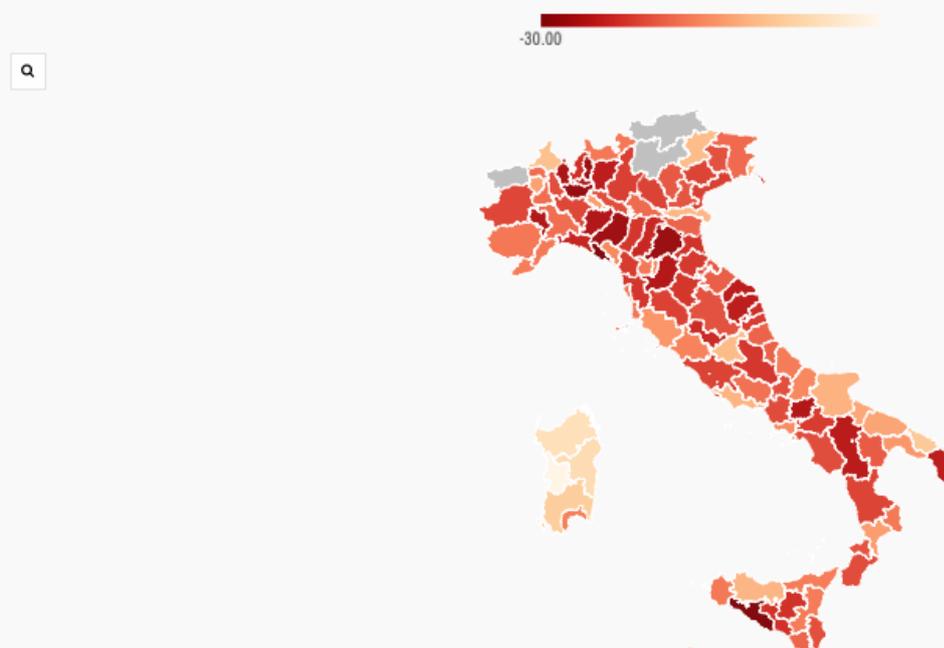
14,8 e di 24,4 punti. Tra gli alunni con cittadinanza non europea, la quota di quelli che frequentano il liceo è quindi esattamente la metà rispetto ai coetanei con cittadinanza italiana. Se invece si prende il totale degli studenti stranieri, il divario con gli italiani è comunque ampio: oltre 20 punti percentuali.

22,1 i punti percentuali di distanza tra la quota di alunni del liceo con cittadinanza italiana e quelli senza.

Questa cifra è **variabile sul territorio**, ma il divario è presente in tutte le aree del paese. **Nelle province di La Spezia e Agrigento sfiora i 30 punti percentuali**. Nella prima, frequenta il liceo il 47,75% degli alunni italiani e il 17,99% di quelli stranieri; nella seconda, rispettivamente il 50,6% e il 20,97%.

La quota di studenti stranieri che vanno al liceo è ovunque più bassa rispetto ai coetanei italiani

Confronto tra la percentuale di alunni stranieri che frequentano il liceo e quella degli alunni italiani



Il divario supera i 25 punti anche in altre 12 province e città metropolitane: Milano, Bologna, Lecco, Parma, Varese, Piacenza, Benevento, Asti, Firenze, Potenza, Lecce e Monza. Nella città metropolitana di Milano, al 47,67% di liceali tra gli studenti italiani si contrappone il 19,5% di quelli stranieri.

Sono **concentrati soprattutto in Sardegna i territori dove la quota di chi frequenta il liceo risulta simile tra italiani e stranieri. Ma su questo dato occorrono due precisazioni.** La prima è che parliamo di una delle regioni italiane in cui più incide l'**abbandono scolastico**, un fenomeno che influisce negativamente sulla composizione della popolazione scolastica. In secondo luogo, incide anche la **bassa numerosità degli alunni Cni** che frequentano le superiori in questi territori.

Ripartire dalla scuola e dalla comunità educante

La segregazione che deriva da percorsi così diversi, e da tassi di abbandono tanto ampi, costituisce un rischio **da non sottovalutare**. Queste tendenze, se non arginate, hanno tutto il potenziale per produrre in futuro emarginazione ed esclusione sociale.

Per questa ragione la **sfida dell'inclusione è cruciale, e può essere vinta solo restituendo centralità alla scuola e alle comunità educanti del nostro paese.** Ripartire dal ruolo delle scuole, degli insegnanti, degli educatori, ma anche dei presidi sociali e culturali attivi sul territorio significa valorizzarne **la funzione, che è duplice.**

In primo luogo, quella **connessa alla formazione delle conoscenze e dell'apprendimento, inteso in senso lato.** Lo svantaggio dei minori stranieri è testimoniato dalle difficoltà che attraversano nel percorso di studi, che si innestano su una condizione sociale e familiare spesso più fragile. **La scuola e i presidi educativi, offrendo a tutti - a prescindere dalla condizione di partenza - un'istruzione di qualità, possono contribuire a colmare questi divari.**

Più alunni stranieri nelle città che nei piccoli comuni

Percentuale di alunni con cittadinanza non italiana, nelle scuole statali dei comuni italiani (2017)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Miur

Inoltre, **scuole e comunità educanti possono portare un altro valore aggiunto, quello della socialità**. Aule studio, oratori, realtà associative dello sport e della cultura: è in questi luoghi di aggregazione che si sta costruendo l'Italia di domani. Qui si incontrano culture diverse e l'inserimento per chi viene da un paese lontano può diventare più semplice. Un ruolo altrettanto importante per creare vera inclusione.

Tutti i contenuti e le elaborazioni presenti in questo report
si trovano all'indirizzo conibambini.openpolis.it
dove è possibile scaricare tutti i dati e visualizzare grafici e mappe ad alta
risoluzione, con la possibilità di embed.